

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ'

ANNO VIII N. 8-9-10

CITTA' DEL VATICANO

10 OTTOBRE 1952

IL ROSARIO

Dopo il mite settembre, che attenua gli ardori dell'estate e abbellisce i tramonti, fa l'ingresso trionfale, nella serie dei mesi, Ottobre: Ottobre raccolto e pensoso che, con le prime foglie esili ed ingiallite, ti richiama alla serietà della vita e ti riconduce nel santuario appartato del tuo spirito. Sembra dirti: medita e prega.

La Chiesa, divina e materna nel suo intuito, ha raccolto questa voce della natura, e ci invita con insistenza alla preghiera: non solo a quella individuale e solitaria, con cui l'uomo lancia verso Dio l'anima e commuove. Se recitato da un coro di bambini, ti fa pensare alle ali degli angeli, candide come neve intatta, che raccolgono il saluto innocente e lo portano oltre le nubi, al trono della Gran Madre di Dio; quando è recitato fra le mura di un convento, sa di eternità e di vita ultra terrena; quando è ripetuto da giovani di vent'anni, ha fremiti di vita, e somiglia alla primavera in fiore o alle canzoni che compone il vento fra i rami degli alberi; e niente ti darà un'immagine più vera dell'insistente accavallarsi dell'onda e del suo infrangersi contro la maestà della rupe come il Rosario devoto del popolo cristiano quando affolla le nostre chiese e saluta con alterne espressioni la Vergine e ne vince la condiscendente bontà: «Ave, Maria, piena di grazia... Santa Maria... prega per noi, adesso e nell'ora della nostra morte».

Così una nota lirica di infinita potenza (il richiamo alla morte e al nostro nulla) chiude ciascuna delle cinquanta invocazioni. E' un singhiozzo, dopo l'effusione dell'amore alla Vergine.

Il Rosario non è una preghiera; è un rosario, cioè una pianta di rose: ogni «Pater» è un boccio che si apre; ogni «Ave» un petalo del color dell'aurora e della trasparenza del mattino; ogni «Gloria» un chinarsi delle foglie sotto la carezza del vento. E come il sole rimane incantato dinanzi alla tenue bellezza delle rose, così deve allietarsi il Cielo dinanzi ad una corona ben recitata.

Si comincia coll'invocare Dio: se ne mette in rilievo la paternità sublime, se ne desidera la gloria, si prega che estenda il suo regno agli estremi confini del mondo, e che gli uomini facciano loro cibo la sua suprema volontà; si invoca con umile espressione il pane di ogni giorno, si sollecita il perdono. E' il «Pater noster», dialogo serrato fra il Padre che sta nei Cieli e il figlio viandante per le vie del mondo.

La stessa commossa intimità pervade l'«Ave Maria». Finché vi sarà un cristiano nel mondo, e un raggio di sole darà vita alle cose, e un fiore abbellirà la primavera, il saluto alla Vergine non verrà mai meno. «Ave, Maria, piena di grazia», più bella delle stelle, più pura della rugiada; «il Signore è teo», cioè l'Altissimo Iddio, il cui trono è costruito sulle arcate dei cieli, è in te, nel tuo cuore trepido; «Tu sei benedetta fra le donne». Quante regine hai superato, o Maria, Tu, la modesta fanciulla di Nazareth! Saranno tante le lodi e le benedizioni del tuo nome, quanti sono i flutti casti del mare o le gemme che par-

torisce la primavera. «Santa Maria, madre di Dio... prega per noi... adesso e nell'ora della nostra morte», adesso che viviamo e quando la nostra esistenza si attenuerà nella morte.

Poi c'è il «Gloria», profondo inchino alla maestà di Dio, di cui si ricorda la trinità delle persone, dominante lo scorcio dei secoli passati e arbitra dei futuri.

Ma tutto ciò può dirsi la materia del Rosario; e per quanto persuada alla meditazione, resta sempre materia: la forma, che plasma l'espressione delle labbra, è il mistero che si medita. Se il «Pater», l'«Ave», il «Gloria» costituiscono la bellezza del Rosario, la meditazione dei misteri ne costituisce il profumo. Il cristiano che recita il Rosario, deve offrire a Dio e alla Vergine il sacrificio della bocca e i sentimenti del cuore: senza di questi, assai modesta sarebbe la risonanza di questa preghiera nella sua vita pratica e religiosa.

Il lunedì e il giovedì sono i misteri del gaudì che accompagnano l'«Ave» e il «Pater». Quanto candore nel racconto dell'annunziazione della Vergine! L'anima che vi si immerge sente che Dio si incarna anche nel suo cuore. Poi viene la visita della Vergine ad Elisabetta ed il canto del «Magnificat», bello come un paesaggio orientale; poi la nascita di Cristo, inizio ed aurora del mondo; poi la presentazione al tempio; poi lo smarrimento di Gesù. Così il gaudì della Madonna si riveste di composta mestizia, quasi tramonto sereno, traversato da nubi

vario-pinte e scure. E noi sentiamo che il gaudì contenuto della Vergine si riversa in noi suoi figli, come si riversa in noi l'incertezza e il dolore, quando, col peccato, abbiamo smarrito Gesù.

Ai misteri gaudiosi sottentrano, in certi giorni, i misteri del dolore e della Passione: il dramma dell'arresto, della condanna, della crocefissione di Cristo. Un uomo-Dio è preso, condannato, ucciso, schiantato dalla storia, quasi ramo secco che si getta via distrattamente, o foglia caduta che si può calpestare. Mio Dio, che delitto hanno commesso gli uomini!

C'è ancora un'altra serie di misteri: quelli della gloria: «Abbiamo visto la sua gloria, gloria degna dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità».

Certo, nessun astro è lucente come Cristo risorto e nessun candore di neve raggiunge la bellezza del suo volto. Nessun ucciso si è mai vendicato degli uccisori investendoli così della sua gloria.

Conoscevo una giovinetta che, giunta alla fine della breve vita, fu richiesta, sul letto di morte, come mai fosse tanto calma da sembrare contenta. Rispose che per tanti anni aveva invocato insistentemente la Vergine col Rosario e l'aveva pregata di assisterla «nell'ora della morte». Per questo essa ora non dubitava che la gran Madre di Dio l'avrebbe presa fra le sue braccia e l'avrebbe introdotta nel regno di Dio.

Saggia risposta che ci invita a pensare e pregare.

Ci sono nemici che si combattono con la spada e nemici che si vincono con la preghiera. Felici noi se alla fine di ogni giorno, quando le stelle sono per illuminare il nostro sonno, possiamo testimoniare alla nostra coscienza di aver offerto con devoto affetto la nostra corona alla Vergine, e di esser saliti, aggrappati ad essa, di un gradino verso il Cielo.

D. R. GALLIGANI

Il Fondatore della Guardia Palatina PIO IX

Con questo diamo inizio ad una serie di articoli sulla vita del Sommo Pontefice Pio IX; e siamo certi, ciò facendo, di incontrare il compiacimento dei nostri lettori, che nel grande Pontefice venerano il Servo di Dio ed il fondatore della nostra Guardia.

Sulle rive del mare, a Senigallia, in una notte di stelle, 13 maggio 1792 il vagito di un bimbo riempì la casa del Conte Girolamo Mastai Ferretti d'immensa letizia.

Era nato il piccolo Giovanni Maria, il futuro Papa dell'Immacolata, Colui che resse la Barca di Pietro in mezzo alla rivoluzione e affrontò l'esilio col sorriso di un santo.

Eppure il piccolo Gian Maria era delicato e mingherlino come un fiore di serra, che a stento si acclima ai venti e alla brina. Ma sviluppò per tempo una intelligenza acuta, un carattere dolce e fino, una volontà tenace per lo studio che lo sorreggerà nei momenti più decisivi della sua vita.

A suo fianco sentiva battere il cuore delicato della sua buona mamma, alla quale con riconoscenza, fatto grande, ascriverà quel profondo sentimento religioso che lo permeava fin dai suoi più teneri anni.

Aveva sei anni quando i soldati della rivoluzione francese al comando di Napoleone, dilagando per l'Italia, giunsero a Roma e, proclamata la Repubblica Romana il 20 febbraio 1798, strapparono dal Vaticano il vecchio e inerme Pontefice Pio VI, condotto a morire a Valenza.

— «Mamma — domanda il piccolo Gian Maria — ma questi fran-

cesi sono dunque tutti cattivi?» — «No, caro — gli risponde — i più sono buoni e pregano e piangono con noi per la Chiesa e per il Santo Padre; bisogna quindi raddoppiare le preghiere, affinché anche gli altri si convertano».

A sette anni riceve la Cresima e diventa un piccolo soldato di Gesù; a 11 anni festa della Purificazione di Maria, per la prima volta si incontra con Gesù Eucaristia; e fu tale la dolcezza e l'impressione di quel felice giorno che anche da Papa lo ricorderà con singolare commozione.

I suoi primi studi li frequentò nel collegio dei Nobili di Volterra, uno dei più famosi d'Italia a quel tempo, diretto dai Padri Scolopi.

Aveva appena compiuto il Corso filosofico e presa la prima tonsura, nel 1809, quando fu improvvisamente colto da un attacco epilettico.

Grande fu il suo dolore e quello della famiglia. Un giorno a cinque anni, mentre coglieva fiori, cadde nel torrente e fu travolto dalle onde. Un domestico accorso alle grida, lo trasse in salvo; ma il bambino ebbe tale spavento che gli cagionò la triste malattia dell'epilessia, di cui più tardi, e dopo fervorose preghiere, guarì del tutto per intercessione della Madonna.

Nel 1812 venne arruolato nel Corpo delle Guardie creato da Napoleone; ma, per esserne esonerato, il giovane Gian Maria dovette recarsi di persona in Francia a Saint Cloud, per impetrare dallo Imperatore la grazia che gli venne concessa.

Lo zio Andrea Mastai, Vescovo di Pesaro, che per la sua fedeltà al Papa era stato rinchiuso nel carcere di Mantova, caduto l'astro napoleonico, poté ritornare fra il suo gregge, ove andò a trovarlo il giovane nipote e vi rimase con lui.

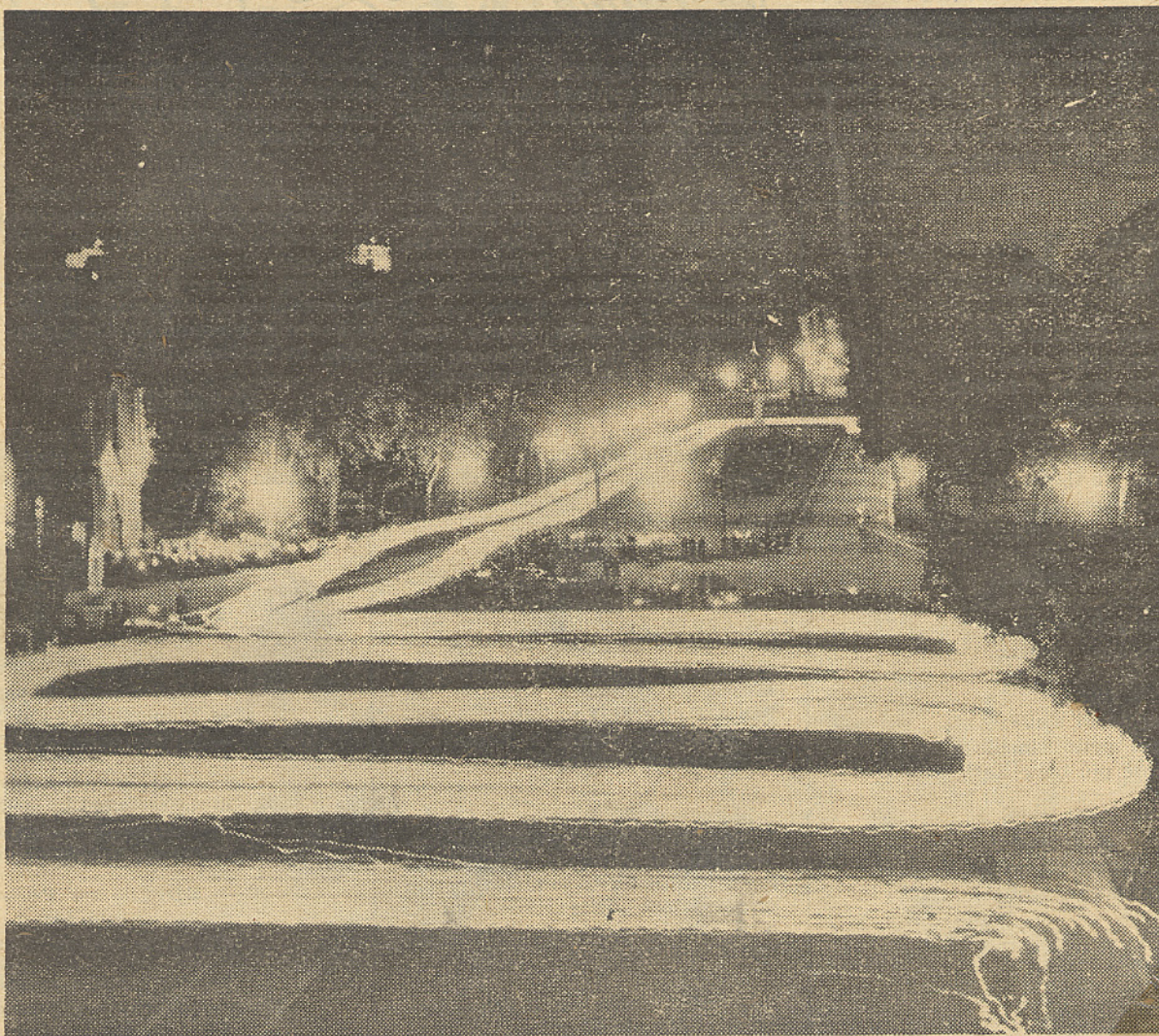
Quando Pio VII ritornò dall'esilio, si fermò a Senigallia, proprio nel palazzo Mastai, e Gian Maria si unì al seguito del Pontefice che fece trionfale ingresso nella Città eterna (1814).

Mentre il giovane Mastai frequenta nell'Università Romana i corsi di diritto, domanda di essere ammesso nel ricostituito Corpo delle Guardie Nobili Pontificie e intanto nell'Ospizio di «Tata Giovanni» insegna a leggere e scrivere ai ragazzi abbandonati, come un umile precettore, pieno di bontà e di amore verso i figli dei lavoratori.

La domanda a Guardia Nobile venne accettata, ma ben presto a causa della sua infermità, venne radiato. Allora si getta ai piedi di Pio VII con le lagrime agli occhi e suppli a il Papa che lo consola: «Tranquillizzati, figlio mio... Chi sa che Dio non abbia intralciati tutti i tuoi disegni, appunto per tirarti interamente a sé? Confida pertanto nella sua bontà. Confida anche nel Cuore di quella Madre amatissima di cui porti il nome, e raccomandati al Suo possente aiuto».

Il Venerabile Pallotti lo incontra e lo incoraggia: «Stia tranquillo, Conte — gli dice — che non sarà Guardia, ma guardato». Un annuncio profetico che si avvererà. Gianni Maria sarà Pontefice e sarà il creatore della Guardia Palatina d'Onore di Sua Santità. Intanto la tristezza gli pesa sul cuore, e desideroso della casa paterna, lascia la Città eterna e i suoi studi e torna fra le braccia della Mamma e al suo mare.

Sebastiano ZAMPOGNA



Nei primi giorni del mese del Rosario, dalla fede dei popoli dedicato alla Madonna, nella cornice stupenda di Lourdes, i giovani italiani di A. C. hanno glorificato la Vergine Maria, presso la grotta di Massabielle. Ecco un aspetto della tradizionale processione «aux flambeaux».

SAN LUCA L'EVANGELISTA

Il 18 ottobre, la Chiesa celebra la festa di S. Luca, il terzo evangelista e compilatore degli Atti degli Apostoli.

La sua figura è, dopo quella di S. Paolo, fra le meglio definite tra gli autori dei libri canonici del Nuovo Testamento; e non sarà fuori luogo richiamare qui alcune circostanze storiche della sua vita, perchè anche i Palatini possano conoscerle.

Discendente da famiglia pagana, S. Luca nacque nella Siria, ad Antiochia. Venuto a contatto con S. Paolo, non si sa in quali circostanze, e trascinato dal suo calore apostolico, ne divenne il discepolo prediletto, ed abbandonò per la missione spirituale, cui il Signore lo chiamava, la sua professione di medico.

Fu col maestro nel viaggio da Troade a Filippi, poi ancora, sette anni più tardi (nel 57 o nel 58), in quello di Filippi a Gerusalemme. Fu presente all'incarcerazione di S. Paolo e volle accompagnarlo a Roma, dove rimase fino al martirio dell'Apostolo delle Genti.

Dopo tale data le vicende della sua vita sono incerte: testimonianze tarde gli attribuiscono un soggiorno in Boezia, fissano il suo ministero in Acaia, collocano la sua morte nella Tebaide; ma non si hanno notizie provate.

Leggendaria è l'attività di S. Luca quale pittore, che avrebbe ritratto la Madonna. La credenza nacque da qualche antica testimonianza, che parlava del ritratto di Maria fatto da S. Luca, alludendo al racconto nobilissimo del suo Vangelo, in cui la figura della Madre di Gesù ottiene particolare rilievo.

I suoi scritti (Vangelo e Atti) lo rivelarono uomo di vasta coltura, di larga erudizione storica, padrone della lingua greca. Il pensiero paolino vi si riflette con nitidezza, ma senza il peso di orpelli scolastici: S. Luca assimila, non ricalca l'insegnamento del maestro, anche nel Vangelo dei cui fatti egli non era stato testimone oculare, e la sua delicatezza d'animo educata nello studio e raffinata nella fede.

Il motivo iconografico del bue che accompagna spesso nell'arte cristiana la sua figurazione, trae origine dalla circostanza che il terzo Vangelo si inizia con il racconto del sacrificio offerto da Zaccharia nel tempio.



Il 12 ottobre, in piazza San Pietro, il Santo Padre ha parlato agli Uomini di A. C. convenuti a Roma per le celebrazioni del Trentennio della loro Unione. La Guardia Palatina, con Bandiera e Musica, ha prestato, nell'occasione, servizio d'onore, partecipando con tutto il suo spirito alla grandiosa manifestazione di fede.

OTTOBRE

Settembre, il nono figlio del re Tempo, espletato il compito di por termine all'estate e di dare inizio all'autunno, ci saluta sguainando una spada fiammeggiante.

E' la festa di S. Michele! Nella notte fonda dei tempi, l'arcangelo San Michele, espressione di combattiva fedeltà al Signore, armato di spada, che è amore verso Dio, alla testa della devota falange, affronta e scaccia dal Paradiso il bel Lucifero in una con gli spiriti superbi e ribelli.

Così, terminato Settembre, Ottobre s'avanza festoso, orgoglioso di essere un mese così importante, il mese della Madonna del Rosario, degli Angeli Custodi e della Regalità di Gesù.

Il Rosario, la mistica corona, che rende possibile un profondo raccoglimento, rappresenta una validissima arma spirituale per impetrare le grazie. La sua recitazione graditissima perviene a Maria, che si compiace delle ripetute invocazioni a Lei rivolte, e torna a bene-

ficio dei recitanti, che placato, rasserenato sentono l'animo loro.

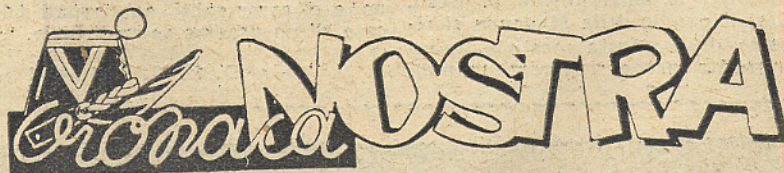
L'Angelo Custode è lo Spirito che la terrena strada con noi percorre; che su noi e per noi veglia costante; che contro le sataniche forze del male e del perversimento lotta instancabile. Egli ci illumina, ci sorregge e ci conforta sì come guida sicura, sostegno incolmabile, solievo sollecito!

Infine, la festa della Regalità di

Gesù, istituita dal Pontefice Pio XI, degnamente esalta la potenza del Redentore, di Colui che legislatore è solo d'amore e di pace; che dominatore è di anime e di cuori; che sorgente è di vita, di luce, di autorità; che trionfa ed impera, anche quando la persecuzione i credenti falcideava, perchè Egli è la Via, la Verità, la Vita!

ERNESTO LABONIA

A. T.



Il giorno 9 luglio, è stato effettuato un servizio di parata all'Aula delle Benedizioni, per l'Udienza Generale.

L'11 luglio la Guardia ha prestato servizio di parata alla pensilina del Cortile di San Damaso, per l'arrivo di S. E. l'Ambasciatore della Repubblica Dominicana, recatosi dal Santo Padre per la presentazione delle lettere Credenziali. Il plotone d'onore era al comando del Ten. Cremisini.

Per l'Udienza Generale del giorno 13 luglio un picchetto, comandato da un Sottufficiale, ha prestato servizio di parata nell'Aula delle Benedizioni.

Martedì 15 luglio, una Compagnia di formazione, al Comando del Cap.no Spinosi si è recato nella Basilica Vaticana, per prestare servizio di parata in occasione della solenne Udienza concessa dal Santo Padre ai Fanciulli di Azione Cattolica, venuti a Roma per il Convegno Nazionale.

Mercoledì 20 agosto, il Cap.no Spinosi, Ufficiale di servizio in Anticamera, si è recato nel Palazzo Pontificio di Castelgandolfo, per la presentazione delle credenziali di S. E. l'Ambasciatore di Colombia a Sua Santità.

Lunedì 1 settembre, il Ten.te Imbrighi, Ufficiale di turno in Anticamera, si è recato a Castelgandolfo

per il servizio d'onore per la presentazione delle Credenziali del nuovo Ambasciatore di Haiti presso la Santa Sede.

Sabato 13 settembre, un picchetto, al comando di un Maresciallo, ha prestato servizio d'onore nella Aula delle Benedizioni e nelle Sale adiacenti, per una Udienza Generale, in occasione della quale il Santo Padre si è recato da Castelgandolfo, in Vaticano.

IN FAMIGLIA

Il 24 settembre nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma la Guardia Bozzo Roberto della

III Compagnia ha celebrato le sue nozze d'argento con la signora Mazzi Virginia. Alla sua cara famiglia tutta gli auguri migliori di Vita Palatina.

Molti rallegramenti ed auguri, a nome di tutto il Corpo, alle Guardie Franco Selva, Franco Brandia, e Giuliano Nicoletti, che hanno recentemente contratto matrimonio.

LUTTI

Il musicante Sabatini Emilio di anni 39 è defunto in data 3 ottobre in seguito a malattia, lasciando la moglie e tre figliuoli. A loro tutti l'assicurazione di suffragi per la cara anima.

Dobbiamo, con nostro grande dolore, registrare due lutti nel Gruppo degli «Anziani»: il maresciallo Carli Luigi e la Guardia Ricci Achille. Alle famiglie di entrambi i sensi delle condoglianze più sentite di tutto il Corpo con l'assicurazione di preghiera presso il Signore.

PACE

Portiamo la pace nel mondo, fratelli!
Portiamo la pace!... Son troppi gli spini
Che pungono il cuore... Son troppi i fardelli
Che premon la testa dei nostri vicini!...

Se il riso strepente pur anco risuona
Su floride labbra, nel cuore v'è il pianto!...
La quercia coi venti cantando tenziona,
Ma dentro la tarma vi tesse lo schianto!...

Le braccia son forti, ma giace il badile,
E i bimbi son troppi che chieggono pane!...
Son piene le madie, ma manca il gentile.
Sospiro dei cuori: c'è l'urlo d'un cane!...

Dorata di gemme scintilla la blusa,
Com'acqua stagnante al raggio di stelle;
Ma torva una fiamma, nel petto rinchiusa,
Lingueggia e consuma le rose più belle!...

Siam tutti infelici!... per tutti c'è il legno,
Su cui un martirio ignorato ci appende!...
Ognuno ha il suo cuore di lacrime pregno;
Ognuno un brandello di carne che pende!...

Siam tutti infelici!... siamo tutti dolenti!...
Chi invidia, chi strazia, chi odia non sa...
Siam onde in tumulto, siamo ombre fuggenti;
Cerchiamo la pace che il mondo non dà!...

EMIRENO MARINELLI

In Pretura

— Vi chiamate? — Papaveri Ghetano —
— Figlio? — de Peppe e Papera Teresa —
— Domiciliato? — ar Viale de l'Impresa —
— Di che paese siete? — So' romano! —

— Siete dunque accusato d'aver presa di nascosto, ed in modo alquanto strano, una forma di cacio parmigiano.
Cos'avete da aggiungere in difesa? —

— Egreggio sor Pretore, a me me pare, rispose carmo carmo l'imputato, che qui le cose so' abbastanza chiare.

Sopra' cacio, a carattere stampato c'era scritto: «Formaggio da grattare», e io... pe' compiacenza... l'ho grattato! —

CESARE CERESA